

Anni di piombo a Trento

Da Gardolo Spinto dal Sid, scrisse un memoriale di 93 pagine. Seguì un'ondata di manette. Il 31 dicembre 1972 si rimangiò tutto

Pisetta, storia del primo pentito delle Br

Rivendicò gli attentati all'Inps e alla Regione. Fu arrestato sull'uscio di via Boiardo

TRENTO — A incastrarlo, la prima volta, fu quella foto gualcita della sorella. L'istantanea annerita, in quegli attimi concitati, scivolò a terra. Forse mentre poggiava la carica, forse mentre scappava per infilarsi nella macchina di uno studente, lì fermo ad attendere il consumarsi di quell'azione dimostrativa, simbolica e inedita per la città. «Mi fu richiesta una piccola quantità di tritolo in polvere che ero in grado di procurare e con essa fu progettato di effettuare un attentato dimostrativo al palazzo della Regione» scrisse anni dopo Marco Pisetta. L'11 aprile 1969, a suo dire incoraggiato da Renato Curcio, Pisetta piazzò una bomba a pochi passi dal palazzo. «Il giorno successivo — spiegò ancora nel suo memoriale — fui nuovamente caricato dai compagni. Si doveva attentare all'Inps. Renato Curcio dette poi il colpo finale al mio tentennamento».

Potrebbe sembrare un esercizio mnemonico. In parte, forse, lo è davvero. I ricordi si avvizziscono, in altri casi ciò che era quarant'anni fa manca si conosce. Ecco, allora, che dagli annali di un decennio di contestazioni e rivoluzioni, bombe e tritolo, depistaggi e falsi miti, emerge un personaggio spesso dimenticato, trentino al 100%. Il personaggio in questione è Marco Pisetta, nato a Gardolo il 20 maggio 1945, scomparso a Bruxelles dopo aver ricevuto la grazia da Cossiga nel 1986 e dopo una vita di arresti, latitanze, confessioni, memoriali farlocchi e contromemoriali (esattamente 41 anni fa, il 31 dicembre 1972), dietrologie e banalità.

Sulla carta resta il primo pentito della storia delle Brigate Rosse. Sulla carta, ancora, resta l'autore degli unici due attentati trentini (nessun ferito, sia chiaro) sul calar degli anni Sessanta. Ricordare Pisetta significa riaprire i cassetti ben sigillati degli anni più densi (nel bene e nel male) del dopoguerra. Infiltrato del Sid (il servizio segreto militare italiano) nelle Br o umile elettrotecnico? Ancora oggi le teorie su Pisetta — soprannominato «Ercolino», colui che collaborò nell'ordine con polizia, carabinieri e servizi segreti — si auto-

alimentano e si annullano reciprocamente al tempo stesso.

Chi a quel tempo c'era davvero, dice semplicemente che lui, Marco Pisetta, girava con un colbacco nero con appuntata la stella rossa. Un «bonaccione» che amava trascorre il suo tempo libero alla «Grotta» di largo Carducci. Semplice, di umili origini.

Per rileggere la sua storia, il punto di partenza ha un inizio: il 1968. Quasi per caso, Pisetta si trovò nel mezzo di un corteo di protesta per le pensioni. In quella precisa occasione, Pisetta venne in contatto con un giovane del movimento studentesco trentino. Istanze affini, per certi versi parenti, si incontrano, si annusarono. La teoria, poco tempo dopo, divenne prassi. Nella primavera del '69, a pochi mesi di distanza dalla nascita meneghina del Collettivo politico metropolitano (ovvero il primo movimento figlio delle menti di Renato Curcio e Margherita Cagol) Pisetta mostrò coraggio e capacità. Due attentati dal valore simbolico, appunto: la Regione e l'Inps, due bombe carta piazzate lì sotto. Pareti annerite, grossi titoli sui giornali e nessun ferito.

In quel momento iniziò la prima latitanza di Pisetta. Subito scoperto dalla polizia, si spostò di casa in casa, protetto. Dodici mesi dopo, il 14 marzo 1970, decise di consegnarsi. Il maresciallo Gaetano Bannò lo arrestò (un'operazione concordata) nella stazione ferroviaria di Verona. Pisetta fu trasferito nel carcere di Trento e condannato a tre anni. Nel corso della sua detenzione, a Costaferrata di Casina (Reggio Emilia) s'irrobustì lo scheletro delle nascenti Brigate Rosse. Come simbolo si scelse la stella dei Tupamaros uruguayani e, a cornice, il perimetro improvvisato delle cento Lire. Fu in questi mesi che si passò all'azione. Nell'agosto del 1970, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Margherita Cagol a Pecorile (Reggio Emilia) chiusero il convegno che decretò la fine dell'esperienza di Sinistra proletaria, lanciando contestualmente la fase della lotta armata.

Primi comunicati a firma «Brigata rossa» (al singolare, ovviamente), primi nascondigli, ri-



Il pm mi ha detto che il mio fermo poteva essere trasformato in libertà rivelando dov'era l'officina dei compagni

Gli agenti mi hanno presentato un plico di fogli dicendomi di ricopiare tutto a mano, sotto forma di confessione spontanea

battezzati dalle forze dell'ordine e dalla stampa del tempo «covi». Via Boiardo 33, a Milano, era il cuore pulsante delle Br in fieri. Qui, nel 1972, arrivò Pisetta, una volta scarcerato. All'amico Curcio chiese ospitalità. Ma la convivenza non iniziò nemmeno. Il 2 maggio 1972, Pisetta venne fermato dai carabinieri,

proprio mentre infilava le chiavi nel portone.

È qui che la sua biografia, a tratti marginale e insipida per le Br, diventò scomoda. Aveva ancora le manette ai polsi, quando, trovandosi davanti al giudice Guido Viola, Pisetta si dichiarò immediatamente disposto a parlare. «Mi ha detto che però il

mio fermo poteva essere trasformato in libertà se in cambio dicevo dove era l'officina» scrisse Pisetta nel suo contromemoriale del 31 dicembre 1972. Per intenderci, questo era l'anno della morte di Giangiacomo Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate e Viola indagava sui primi attentati firmati con la stella a cinque punte.

Morale: Pisetta parlò, e parlò a lungo. «Visto che nessun compagno si era preoccupato di mandarmi un avvocato che si presentasse al mio interrogatorio — raccontò ancora nel contromemoriale pubblicato da *Lotta Continua* — Spaventato ho scelto il male minore, anziché 15 anni di carcere, sperando che intanto l'officina fosse abbandonata ho quindi accettato il compromesso». Decise, fuori di metafora, di collaborare. Due giorni dopo, scarcerato, prese gli spiccioli e l'orologio ancora a San Vittore, quindi tornò a Trento.

Ma l'accoglienza dei compagni, ovviamente, fu gelida. «A questo punto mi sono trovato solo — scrisse Pisetta — Mi sono trovato un lavoro a Innsbruck per una ditta di Trento». Lì, in Austria, Pisetta venne nuovamente contattato dal Sid. «Gli agenti del Sid — ricordò pochi mesi dopo Pisetta — mi hanno

La contestazione



Nel 1969

Nell'autunno caldo del capoluogo, da settembre a dicembre, ci furono diverse proteste

La grazia



Nel 1986

Cossiga firmò il decreto che lo scarcerò e una volta in libertà tornò a Bruxelles dalla moglie

Primo maggio Un corteo a Trento, nella foto Mauro Rostagno, Vanni Mulinaris e Renato Curcio che nella primavera 1968 incontrò Marco Pisetta, il primo pentito della storia delle Br

detto: tu ci hai dato troppo poco, tutte le prove contro di te ci sono ancora e non sono state distrutte, preferisci che le ritiriamo a galla?». Un mese e mezzo dopo gli agenti, sempre in base al racconto di Pisetta, tornarono a Innsbruck: «Mi hanno detto che dovevo tornare in Italia e fare un manoscritto, è quello che ho fatto».

Pisetta lasciò il lavoro e seguì gli agenti in una villetta di proprietà del Sid, a Pochi di Salorno. Ci restò giorni e giorni, chissà a scrivere nomi, cognomi, luoghi. Il 29 settembre un notaio di Monaco di Baviera autentificò quel manoscritto di 93 pagine, redatto in più copie. È questo il famoso memoriale di Pisetta che portò ad arresti e viaticci giudiziari per diverse persone. Non solo militanti Br, molti simpatizzanti (o giù di lì) si trovarono nei guai solo per essere stati citati. Ma in quel manoscritto qualcosa non convinceva. Leggendo il memoriale chi conosceva Pisetta capì subito l'inghippo: quella padronanza dell'italiano, le citazioni latine, lo stile burocratico. La penna pareva edotta, un po' troppo. La risposta arrivò sfogliando il contromemoriale del 31 dicembre 1972. Qui Pisetta si rimangiò tutto: svelò cosa accadde nella villetta di Salorno: «I due del Sid

mi hanno presentato un plico di fogli scritti a macchina dicendomi di ricopiare tutto a mano, sotto forma di mia confessione spontanea, in verità non era affatto spontanea». Ma tant'è.

Br e militanti compresi entrarono in clandestinità, Pisetta chiusa la collaborazione riscomparsa nuovamente, vanamente inseguito dai mandati di cattura dei magistrati milanesi. Per riverirlo, fu necessario aspettare il 1982, il 30 settembre, ultimo giorno utile per i terroristi in libertà che si fossero costituiti di beneficiare della legge sui pentiti allora in vigore. Così bussò alla porta di una piccola caserma di carabinieri, a Domodossola: «Sono Pisetta, arrestatemi». Non aveva il foglio del guerrigliero mancato, nemmeno la dialettica del leader. Ma era lì. La sua detenzione durò pochi anni. Precisamente fino alla grazia firmata da Cossiga, nel 1986. Appena liberato, Marco Pisetta tornò così a Bruxelles dove lo aspettava la moglie e dove lavorava come assistente presso un centro di accoglienza per immigrati. Poi la fine, precocissima. A quarantacinque anni, d'un tratto, un infarto. Era il 10 aprile 1990.

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'analisi** Boato ripercorre il '68 e la figura di «Ercolino»: «Lo chiamavano così. Infiltrato? Non l'ho mai creduto»

«Quell'intreccio tra studenti e operai»

TRENTO — Mentre racconta di quegli anni, Marco Boato misura le parole, asciuga la memoria per rendere fatti, date ed episodi del tutto autentici, solidi come mattonelle. L'esercizio è tutt'altro che semplice. La mente elabora e ripone sugli scaffali neurali volti e aneddoti, lasciando un alone del tutto personale, una sorta di coperta emozionale inconscia. Boato se ne preoccupa ed *ex post* rispolvera tutto, non vuole consegnare scorci di storia forse viziosi. L'esito è un'analisi pulita, lucidissima. Boato è sia protagonista, sia osservatore esterno.

Persino da giovane cronista, penna e militante di *Lotta Continua*, Marco Boato fissava gli eventi, imparava a conoscerli, memorizzarli, archivarli. Chiunque voglia capire qualcosa del movimento studentesco a Trento (ma si potrebbero fare molti altri esempi) si rivolge a lui. Con Mauro Rostagno è il simbolo di una generazione in *exploit*. Diversi persino nell'abbigliamento, eppure affini, entrambi leader. Da una parte la precisione democratico-cattoli-

ca di Boato. Dialettica pulita, abbigliamento impeccabile, abito e camicia, mai una parola volgare («Quando nel corso di un'assemblea me ne scappò una tutti risero» ricorda oggi con tenerezza).

Per rielaborare oggi la figura di Marco Pisetta, Boato procede con ordine. Il contesto — sociale, culturale e storico — aiuta a capire: «A Trento, molto più che altrove, dalla primavera del 1968 cominciò un rapporto stretto tra movimento operaio e studenti». Le istanze degli universitari in fermento s'intrecciano a doppio filo con le rivendicazioni degli operai.

Tra i momenti di maggior collaborazione vi furono le contestazioni del maggio 1968 alla fabbrica Michelin. I cancelli furono presidiati grazie alla collaborazione tra lavoratori e universitari. Ancora: le vertenze operaie (oltre alla Michelin il fenomeno coinvolse Ignis, Sioi, Laverda, Clevite) trovarono sostegno anche da parte del movimento cristiano dei lavoratori.

Simbolo del proletariato (se non addirittura sottoproletariato, visto il fragile contesto indu-

striale del Trentino del tempo) Marco Pisetta venne accolto a braccia aperte da Renato Curcio, rapito da questa figura. Lo lancio fu reciproco: «Pisetta si entusiasma per il movimento operaio — racconta Boato — Cominciò a partecipare alle assemblee». Nel 1968 la convergenza tra il movimento studentesco e le parti più avanzate del sindacalismo operaio trentino si mostrarono pienamente. «I lavoratori organizzarono, primo caso in Italia, manifestazioni comuni con gli studenti, i quali contribuirono attivamente a diffondere all'interno delle fabbriche i modelli della democrazia diretta e le pratiche rivendicative della contestazione». Un esempio su tutti: «Il 23 giugno 1968 organizzammo al vecchio Cinema Italia di Trento il convegno «Operai e studenti» cui parteciparono Giuseppe Mattei e Schmid per il sindacato trentino, Bruno Trentin (Fiom) e Luigi Ma-

Docente

Marco Boato è stato deputato nelle VI, XI, XIII, XIV legislature



Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA